



Pellicole di qualità a Divergenti

SI È CHIUSO il 5 maggio a Bologna il 6° Festival Internazionale del cinema Trans Divergenti. Il corto *La Victoria de Úrsula* di Julio Martí e Nacho Ruiperez, è stato premiato "per l'intelligente rilettura dei generi cinematografici e

per la capacità di condensare in pochi minuti un racconto di atmosfere e tensioni psicologiche che danno vita a personaggi credibili in un clima che si svela con un colpo di scena finale". Il documentario *Wildness* di Wu

Tsang "per la gravidanza evocativa di un luogo emblematico di complesse trasformazioni e di storie che hanno investito comunità e culture diverse". Il film *Facing Mirrors* di Negar Azarbayani, prima pellicola iraniana

con un protagonista transgender, "per il coraggio e l'intelligenza con cui descrive la collisione tra due mondi che potrebbero trovare un terreno di solidarietà pur all'interno di un regime repressivo e autoritario".

IN TRIBUNALE

“Il sesso può essere mutato senza bisturi”

di **Thomas Mackinson** e **Ferruccio Sansa**

Si, si può cambiare sesso senza il bisturi. A volte basta un tratto di penna su un fascicolo di tribunale e sulle carte dell'anagrafe. Più del corpo conta la sensibilità. L'anima, se vogliamo chiamarla così.

Arrivati in fondo al viaggio, per quanto tortuoso e impervio, si scopre che alla fine è sempre solo una questione di anima. I sacri testi del Diritto e della Scienza faticano a riceverlo, ma i loro sacerdoti in terra, giudici e psicologi, lo affermano ormai *per tabulas*, con perizie e sentenze, quando sono chiamati a decidere il destino di una persona che vuol esser se stessa in un corpo che non sente proprio. Il dilemma si materializza nei tribunali e nei consultori italiani cui è rimessa la valutazione su un centinaio di cittadini che ogni anno decidono di cambiare sesso, gli aspiranti trans.

IL PERCORSO di trasformazione che li attende è scandito da una legge del 1982, straordinariamente avanzata per l'epoca, che mostra però i segni del tempo. Su tutti, l'imposizione di un percorso di mutilazione chirurgica che è spesso accompagnato da immani sofferenze ma necessario per ottenere l'autorizzazione a rettificare nome e sesso nel registro dell'anagrafe civile e acquisire diritti conseguenti, sposarsi e adottare. L'iter prevede che il soggetto sia seguito da medici psicologi per almeno un anno e mezzo: dopo sei mesi arriva il nullaosta alla terapia ormonale, dopo un anno l'operazione e quindi l'udienza che autorizza il cambio delle generalità. È davvero necessario?

Una serie di sentenze, ultima quella del Tribunale di Roma del 2012, ha aperto una breccia su questo fronte: ha stabilito che è possibile - in caso il medico non lo ritenga necessario - raggiungere un equilibrio psicofisico senza bisturi e procedere al cambio dei dati anagrafici. "Un orientamento che la comunità scientifica ha accolto con entusiasmo ma non è stato recepito dal legislatore e viene applicato in pochissimi casi. Nello specifico, era stato dimostrato che il paziente non avrebbe potuto fecondare a causa delle lunghe terapie ormonali", spiega **Pietro Cantafio**, psichiatra e socio dell'Osservatorio nazionale sull'identità di genere. Conosce a menadito il problema: da 25 anni si occupa della "disforia di genere" e le sue certificazioni

hanno valore peritale al Tribunale di Torino. "Ogni volta che devo prendere una decisione - confessa - mi chiedo cosa significhi vivere la dicotomia tra un corpo di un dato sesso e un'a-



LA VECCHIA LEGGE DEL 1982 IMPORREBBE L'INTERVENTO CHIRURGICO PER CAMBIARE GENERE, MA LE SENTENZE HANNO STABILITO CHE CONTA PIÙ LA SENSIBILITÀ DEL CORPO

nima di quello opposto, quale sofferenza possa comportare guardarsi allo specchio e non riconoscersi. Anima non è il termine scientifico, ma non trovo altre parole per spiegare quello cui faccio riferimento quando, in ultima istanza, la legge mi chiede di valutare, assentire o negare". Il punto non è solo teorico-emozionale ma maledettamente pratico. "È assurdo che per un documento dallo Stato una persona debba sottoporsi a interventi chirurgici di demolizione, dagli esiti spesso deturpanti e infelici, sia sul piano funzionale che estetico". Anche perché molti pazienti potrebbero raggiungere l'equilibrio che vanno cercando evitando tutto questo. "Per molti trans sarebbe sufficiente cambiare il proprio ruolo per essere in equilibrio col proprio sentire", giura lo psichiatra. Ma non è solo un problema legislativo. "Molto dipende anche dalla categoria degli psicologi e medici cui la legge attribuisce un potere giudicante con effetti enormi sulla vita degli altri. Molti, purtroppo, lo esercitano quasi fosse un problema di coscienza, assumendo come proprio il compito di stabilire quando sia giusto, opportuno e appropriato procedere.

LA VALUTAZIONE medica, per legge, serve invece a escludere che il soggetto abbia disturbi



mentali e sostenerlo in caso di reazione depressiva. Sono convinto che non possano essere anteposti ostacoli di ordine morale al diritto di autodeterminazione".

Alla stessa conclusione, per vie diverse, sono arrivati alcuni giudici. A Genova da tempo l'orientamento è di rispettare il binario della legge calibrando le

decisioni con sensibilità non meccanica. Non a caso è meta di tanti pellegrinaggi trans.

Il giudice **Franco Mazzagalanti**, noto per aver riformato la sentenza del G8, dal 2003 al 2009 è stato presidente della sezione famiglia: "Ho trattato una trentina di casi e sperimentato pregi e limiti di legge", spiega. "Mi sono trovato ad autorizzare retti-

fiche a soggetti che avevano fatto la castrazione ma non un intervento ricostruttivo completo. Sulla carta non sarebbero stati in regola, ma non ci interessava la sessualità meccanica, il soggetto aveva dimostrato a sufficienza la volontà che motivava il suo animo". E l'anima, fino a prova contraria, non ha un sesso.

DA DONNA CHE ERA

“Volevo trovare me stesso ma è stato un calvario”

di **Cosimo Caridi**

Mentre parla saluta diverse persone, addetti ai lavori del mondo dell'informazione che gravitano attorno al Salone del Libro: "Nessuno di loro sa niente, anche adesso come ho fatto da ragazza, alla fine, rispetto le regole che mi detta la società. E mi guardo bene dal dire che dormo alla Caritas e mangio alla mensa dei poveri". Sui documenti non c'è più traccia del suo passato che resta impresso solo nell'atto di nascita. "Il fatto di aver la barba e trovarsi scritto un nome femminile sulla carta d'identità era insopportabile, io sono cambiato, ma lo stesso mi sento incompleto". Non tutte le rivoluzioni riescono. I transessuali che hanno trasformato il proprio corpo a colpi di chirurgia raramente davanti a un esito infelice ammettono il pentimento. Ma qual-

cuno che lo testimonia c'è, e ne spiega rischi e costi. "La chirurgia ti macella, mi hanno preso un pezzo di qui e un pezzo di lì, ma sono sempre senza qualcosa". Luca, nome di fantasia, si aggira con la sua borsa pesante per il Salone del Libro di Torino, per tutti è un fotografo operoso e preciso. È nato 52 anni fa e si chiamava Anna. In mezzo c'è una vita scandita da una serie di rivoluzioni che hanno investito corpo, identità sociale e professione. "A 18 anni ho sentito di non essere a mio agio con la mia sessualità, era come se mi mancasse qualcosa. A quei tempi le operazioni per il cambio sesso erano fantascienza. Ricordo che ne lessi la prima volta su una rivista francese che parlava di Casablanca e di storie che sembravano lontanissime da me". Ma la possibilità di essere qualcos'altro, di trasformare il proprio corpo e diventare quello che sen-

tiva di essere, mette in moto la macchina del cambiamento. "Mi sentivo a metà, nessuno mi aveva mai spiegato, le informazioni erano poche e l'aiuto ancor meno. Sono rimasto a lungo al gioco che impone la società, mantenendo il mio ruolo, o meglio il ruolo che mi era stato assegnato". Poi l'operazione, un insuccesso impresso nel corpo: "La chirurgia - spiega - è ancora lontana dalle aspettative che crea, soprattutto per il passaggio da Ftm (da femmina a maschio). La sessualità è una delusione, forse a tagliare via qualcosa si riesce meglio, ma innestare non è così semplice, siamo ancora lontani da un livello soddisfacente e che valga gli sforzi le cure che ho fatto prima di sdraiarmi sul lettino del chirurgo. Per la trasformazione da uomo a donna è più facile, ho diverse amiche che l'hanno fatto e ne sono felici". Abbassa il tono della voce Lu-

ca, ma senza falsi imbarazzi spiega: "Molti si incamminano sulla via della prostituzione cercando un tornaconto economico. E fanno tanti soldi. Un'amica ha comprato tre case travestendosi e solo dopo ha deciso di fare l'operazione". Lui no. Lui ha preso di petto un'altra rivoluzione. "A un certo punto sul mio cammino già stentato ho incrociato l'avvento della fotografia digitale. Avevo 40 anni e dopo aver realizzato centinaia di servizi di eventi, mostre e matrimoni sono arrivato lungo sulla nuova tecnologia. Pensavo che la qualità della pellicola non sarebbe mai stata superata. Ho fatto nuovi importanti investimenti e sono tornato sui banchi a imparare le basi, come Photoshop. Fu come dopo l'operazione, ho dovuto ricominciare tutto da capo, per una seconda volta". Il lavoro però va male, è uscito dal giro. Luca ha perso la casa, dorme alla Caritas e mangia alla mensa dei poveri. Impossibile non tornare con la mente alle proprie scelte. E iniziano gli interrogativi esistenziali, a partire dalla nuova identità. "Io sono cambiato, certo, ma mi sento ancora incompleto".